

## SINGHIOZZI DI CARTA

“Poi viene un diluvio  
e si ricomincia”.

Nelo Risi

“Questo è il presente, non il sempre,  
un filo d'erba; la quercia ha lunghe  
braccia, ha voglia di cielo”.

Miguel de Cervantes, dal *Don Chisciotte*

“perché  
avrò smesso di vivere, soltanto.”

Giovanni Raboni

“Poi il silenzio diventa  
fuoco che arde nel mio corpo”.

Ion Deaconescu

“L'amore non trova spiragli,  
la luce s'arrende al guasto,  
torbido sale il diluvio dei profumi  
per sciogliersi in pianto.  
Poi il pianto diventerà  
una primavera di rose”.

Fratelli Grimm, da *Hansel e Gretel*

## LA DEMENZA DEI FIORI

1.

La circolarità dei nessi  
che, inginocchiati,  
reclamano parentele,  
amori,  
addebitando agli altri  
le circoncisioni del futuro,  
la proliferazione  
delle erbe pestifere.

La fontana è stanca,  
la senti come arranca,  
come balbetta?

2.

Basta con le giustificazioni,  
i lampioni hanno paura stanotte,  
il viale è preda d'un chiodo  
che si lamenta.

Un neonato che piange l'arrivo  
nella diatriba dell'ineffabile.  
Troppe le falene,  
e qualcuna con il mal di pancia.

3.  
Occhi di sparviero  
al capezzale del grillo morente  
mentre la luna sguazza  
impazzita di gelosia.

Una scia di ginestre appassite  
occupa spazi impropri.  
Se per caso ci sbatti il muso  
non pensare d'essere nel presente.

4.  
Dentro la pozzanghera smarrita  
e troppo desolata,  
dentro la spocchia dei barlumi  
che nascondono lacerazioni,  
non trovo le ragioni...  
M'allontano con dispiacere,  
ma il torbido è qualcosa  
che m'induce a credere  
alla demenza dei fiori.

5.

Eraclito?

E perché dovrei sapere chi è?  
non conosco quelli del piano di sopra  
e mi chiedi di gente mai vista?

Vuoi mettere alla prova  
la mia memoria?

Lascia pascolare la vecchiaia  
per le rughe del viso,  
nei dolori delle ossa,  
nella dimenticanza.

6.

Dopo quasi dieci lustri di matrimonio  
mi ha detto che sono un rifiuto,  
sono la banalità  
e la consuetudine ammuffita.

Bisogna che l'avvocato m'avvisi  
e mi spieghi.  
Intanto le camicie sporche e le mutande  
alla lavanderia.

7.

Non volevo,  
pensavo che tutto si risolve,  
che poi la brezza  
il profumo  
salvano la fioritura,  
che la nebbia copre,  
che il davanzale s'allarga,  
che le nespole maturano.

Se, cioè se e quando...

e la carogna alata  
sopprime  
la cadenza delle stagioni.  
Il sogno è carico di ruggine,  
il muggito del nuovo vocabolario  
spacca i timpani.

8.

Siamo nel guado,  
nello smembramento delle ipotesi.  
Non guardarmi così,  
il prezzo sarà alto  
se non avremo almeno l'alibi,  
se non inventeremo una scorciatoia  
che, tu lo sai,  
ha però bisogno

della sostanza dei quadrivi  
per agevolare  
il novilunio delle regole,  
la rigidità dei traguardi.

9.

Spiccioli di drappi antichi,  
di metafore spente,  
di diluvi naufragati nel bisogno  
delle cancrene astute  
che sanno, eccome sanno,  
trovare la fessura,  
il rigurgito  
per riportare a zero lo sfacelo.  
Spiccioli di luce guasta  
di querule agonie di rose bianche.

10.

Qui non piove mai.  
Nessuno sa che cosa sia la pioggia.  
La stamberga è unta di veleni,  
le valige pronte,  
ermeticamente chiuse.  
Ci ho messo anche le ombre,  
il disusato delle emozioni,

un vecchio candelabro  
e la macchinetta per fare il caffè.

11.

Il tuono non ha spaccato nulla  
e dunque la meraviglia  
è in agonia,  
si muove in verticale  
in cerca di adozione.

Ma il mare sta in basso,  
brontola,  
a volte sviene  
per l'incomprensione  
dei pescatori,  
per l'irrisione delle onde.

12.

Il russare del Tevere  
produce avidità alle insegne  
che spadroneggiano  
e dettano le nuove regole.

Nessuno sa che cosa possano essere,  
gli sbandamenti si susseguono,

nessuno s'accorge che il cielo  
è infestato di scarafaggi.

13.

Certo che l'avevo avvisata.  
Le congiunzioni hanno lividi,  
riserve e maledizioni  
dal principio alla fine.

Un uovo è un sotterfugio  
per imbrogliare le carte,  
a volte una muraglia  
all'insipienza.

14.

La lingua morta delle stelle  
affascina i filologi  
e gli innamorati romantici,  
crea fiumi d'incrostazioni  
sugli orli dei sogni.

C'è chi continua a credere  
nelle necessità del cielo  
che appena si distrae  
cade nel letto delle cicale.

15.

Esaudito il Bisogno  
mi misi a tessere la lana dei rigurgiti,  
a sminuzzare le canzoni  
nascoste sotto i materassi.

Le sorprese non mancarono,  
tu accesa da fiamme fruscianti,  
una potenza nei seni  
che ridevano come vulcani.

Le finestre sbarrate,  
le preghiere colme di catrame,  
di spazzatura.  
Perdite, menzogne, ali spezzate.

16.

Le cicatrici!  
Ovunque.  
L'anima piena..  
Un disguido del coltello?  
La distrazione d'un macellaio?  
Un lampo che aveva perduto la strada?

Non so come farti volare  
e la nebbia non è fitta.  
Ritorna ad essere sogno,  
il ghirigoro balbuziente  
di cui mi parlasti dopo il primo bacio.

17.

Avrei voluto essere un indovino  
per poter entrare nel futuro,  
nella gloria della conoscenza.

Sono troppo povero,  
troppo solo,  
ho letto troppi libri  
e le parole si sono confuse.

Rigurgiti,  
elucubrazioni,  
città rase al suolo,  
le banconote diventate  
centesimi arrugginiti.